

Roma, 1 luglio 2008

Prot. N. 200/08

Ogg.: La Conferenza dei Superiori e Consigli di Circostrizione e
l'Istruzione: *Il Servizio dell'Autorità e l'Obbedienza. Faciem tuam, Domine, requiram* della CVCSVA (11 maggio 2008).

Ai MM.RR. Superiori
delle Circostrizioni Rogazioniste
e Alle Comunità Rogazioniste
LORO SEDI

Carissimi Confratelli,

mentre mi unisco a tutti voi per la festa eucaristica odierna del Primo Luglio, giorno in cui facciamo solenne memoria della venuta di Gesù Eucaristia nella nostra Opera, vi invio questa lettera con la quale intendo rendervi partecipi della recente *Conferenza dei Superiori e Consigli di Circostrizione* e presentarvi l'Istruzione *Il Servizio dell'Autorità e l'Obbedienza. Faciem tuam, Domine, requiram*, del Dicastero per la Vita Consacrata pubblicata l'11 maggio scorso.

1. **La Conferenza dei Superiori e Consigli di Circostrizione**

Vi è certamente giunto il *messaggio* che la *Conferenza dei Superiori e Consigli di Circostrizione* ha inteso inviare alle Comunità ed a ciascuno di Voi come espressione di salute e partecipazione. Ora, accogliendo l'invito rivoltomi dai membri della stessa Conferenza, desidero rendervi partecipi (in attesa della consueta pubblicazione degli Atti) di quanto è maturato nell'incontro, che abbiamo cercato di vivere in ascolto del Signore, nel dialogo e nella condivisione fraterna, col desiderio di confrontare il nostro cammino con le esigenze della consacrazione e l'attenzione alle circostanze odierne.

In linea con la scelta di svolgere l'annuale Conferenza nelle diverse Circostrizioni, per conoscere da vicino situazioni, condividere e, in qualche modo, farci carico della realtà della Congregazione nelle sue molteplici risorse e problematiche, ci siamo ritrovati quest'anno nella Delegazione USA. I primi giorni sono trascorsi con i Confratelli delle due Comunità della California, *Van Nuys* e *Sanger*, prendendo visione della loro vita ed apostolato. Siamo quindi passati a Guadalajara (Messico), dove è stata aperta da qualche anno una nuova sede.

I lavori si sono svolti nel Centro di Spiritualità *Quinta San Josè* delle *Hermanas de los Pobres Servidoras del Sagrado Corazon* con la partecipazione dei Governi delle

Circoscrizioni quasi al completo; mancava solo, per difficoltà oggettive, la Delegazione dell’Africa.

Come è noto questo appuntamento annuale per i Superiori di Circoscrizione e i loro Consigli è un’iniziativa di formazione permanente su temi di interesse generale e di specifico riferimento al servizio di governo, e costituisce nello stesso tempo un periodico momento di verifica, di ascolto reciproco e di dialogo.

Rimanendo nella prospettiva della “missione”, tema affidatoci dal X Capitolo generale, abbiamo voluto approfondire quest’anno il ruolo della *comunità quale luogo e soggetto della missione* e le connesse dinamiche della *vita fraterna*. Nello stesso tempo, in comunione con il cammino ecclesiale che nel prossimo Sinodo dei Vescovi si concentra sulla *Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, abbiamo inteso richiamare ed evidenziare la centralità della *Parola* per una comunità in missione.

Intorno a queste tematiche, introdotte con due interventi da Don Francisco Cervantes, sdb, docente di Sacra Scrittura all’Istituto teologico salesiano a Guadalajara, si sono confrontate le *relazioni* dei Superiori delle Circoscrizioni sulle rispettive realtà locali e la riflessione di tutti i partecipanti.

Secondo un programma ormai consueto, la condivisione e la verifica in assemblea, come negli incontri delle singole Circoscrizioni con il Governo generale e delle Commissioni generali, sono andate oltre questi temi principali, ed hanno toccato problematiche di comune interesse e di settore con riferimento, in particolare, alla programmazione del Governo generale.

La Conferenza, poi, nelle sue giornate conclusive, ha vissuto due esperienze significative. La prima è stata l’inaugurazione della nuova sede di Guadalajara. Dopo la Concelebrazione eucaristica e la benedizione della Casa, in una serata di fraternità allietata da un folto gruppo di benefattori ed amici, si è avuto modo di verificare il promettente inizio della nuova realtà che si pone nella prospettiva della promozione vocazionale e della formazione, ma nello stesso tempo si dedicherà anche all’impegno della carità, specie verso i fanciulli e i giovani poveri del territorio.

A chiusura dell’incontro ci siamo recati in pellegrinaggio a Città del Messico al santuario di Nostra Signora di Guadalupe, per invocare da Maria, *Stella della prima e della nuova evangelizzazione*, la sua materna protezione su di noi e sull’intera Congregazione.

Carissimi Confratelli, nella riflessione che il X Capitolo generale ci ha chiamato a compiere in questo sessennio sulla nostra missione per un suo rilancio nel contesto attuale, la *Vita fraterna in comunità per la missione* e la *centralità della Parola di Dio*, che sono stati l’argomento della nostra Conferenza, costituiscono certamente due impegni centrali.

Il documento stesso del Capitolo, *Apostoli del Rogate*, afferma che il rinnovamento che ci proponiamo non può riguardare solo gli aspetti operativi e spirituali della missione senza attingere alla dimensione della vita fraterna in comunità che è costitutiva della nostra forma di vita consacrata (n. 20). L’attività apostolica della comunità deve essere il *risultato di un sentire condiviso*, progetto comunitario che manifesta *convergenza di intenti*, in definitiva *espressione della comunione fraterna*. Perciò occorre - precisa il documento capitolare - costruire una *autentica vita fraterna* dove si viva lo *spirito di famiglia* attraverso l’*accoglienza* e la *fiducia* reciproca, il senso di umanità gioiosa e intensa, l’*equilibrio* tra momenti di vita comune e attività apostolica per superare l’individualismo e l’attivismo esasperato. Si ribadiscono, inoltre, le *motivazioni profonde* del vivere insieme in uno stile di vita semplice e austero (n. 21). Un ruolo determinante nel discernere e regolare le esigenze comunitarie ed apostoliche è proprio del *servizio di autorità del Superiore* di comunità chiamato ad essere *punto di raccordo del dinamismo apostolico della comunità* (n.22).

Intimamente connesso a questo tema della *vita fraterna*, anzi suo presupposto e fondamento, è il secondo che abbiamo affrontato: la *centralità della Parola nella vita della comunità*. Possiamo certamente applicare alle nostre comunità e alla Congregazione quanto nell'*Istrumentum Laboris* del prossimo Sinodo è detto della Chiesa: *La Chiesa nel suo essere mistero del Corpo di Gesù si trova ad avere nella Parola l'annuncio della sua identità, la grazia della sua conversione, il mandato della sua missione, la fonte della sua profezia e la ragione della sua speranza* (12). Convocati anche noi nelle nostre comunità dalla Parola di Dio, in particolare dalla Parola del *Rogate*, siamo in essa identificati, rinnovati e inviati per annunciare la stessa Parola secondo gli insegnamenti e gli esempi che ci ha lasciato il nostro santo Fondatore.

Dalla condivisione avuta è emerso che nella Congregazione, in sintonia con il cammino ecclesiale, esiste a livello teorico la convinzione dell'importanza della *Parola di Dio* per l'itinerario spirituale e apostolico delle comunità e il desiderio che questo avvenga, anche se, talora, risulta ancora difficile nella prassi una vera *conversione alla Parola*. Abbiamo davanti a noi l'esempio del Fondatore, che è stato frequentatore assiduo ed innamorato della Parola, e ritroviamo l'affermazione della sua importanza con sempre maggiore spazio e convinzione nei documenti dei Capitoli generali dove vengono messe in luce le potenzialità e i percorsi nuovi che la Parola di Dio può offrire per rinnovare la spiritualità e la missione carismatica del *Rogate* di Cristo, come anche temi utili per sviluppare sempre più nella prassi il rapporto tra Comunità rogazionista e Parola di Dio (cf. ad esempio: DD [1968], nn. 157-158 e CSL [1998] nn. 46-47.49; ecc.).

Nella Conferenza, con i Superiori delle Circoscrizioni, che in questi mesi hanno compiuto o stanno compiendo le visite alle Comunità, abbiamo condiviso una lettura della situazione in merito a questi due temi rilevando luci ed ombre, programmi e cammini avviati, impegni e iniziative delle comunità e dei confratelli, ma anche difficoltà e carenze. La riflessione maturata insieme, sullo spaccato della nostra esperienza di comunità e di rapporto con la Parola, vuol farsi appello per promuovere una attenzione rinnovata a questi aspetti centrali del nostro cammino di consacrati.

Per tale ragione ho ritenuto opportuno raccogliere e rilanciare i suggerimenti che sono emersi. Non si tratta di novità, quanto piuttosto di riproporre orientamenti ampiamente presenti nel nostro progetto formativo iniziale e permanente, che conveniamo debbano essere calorosamente richiamati e inseriti nei programmi di vita comunitaria. Pertanto, accogliendo l'invito dei membri della Conferenza, e con il parere del Consiglio Generalizio, li affido a voi, Superiori delle Circoscrizioni ed alle singole Comunità, fiducioso che saranno accolti in armonia con il cammino di formazione permanente che si compie in loco, e che potranno costituire un utile contributo per la crescita personale e comunitaria.

(Allegato: ***Orientamenti***)

2. **L'Istruzione *Il Servizio dell'Autorità e l'Obbedienza, Faciem tuam, Domine, requiram***

Vorrei sottoporre poi alla vostra attenzione l'Istruzione che la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha recentemente pubblicato: *Il Servizio dell'Autorità e l'Obbedienza, Faciem tuam, Domine, requiram*.

Il documento, che si pone in continuità con *La vita fraterna in comunità* (1994), *Vita Consacrata* (1996) e *Ripartire da Cristo* (2002), affronta uno dei nodi della vita religiosa qual è quello dell'*obbedienza/autorità* che, nel contesto odierno, richiede di essere

puntualizzato anche in riferimento alle nuove situazioni culturali e alle relative problematiche sorte nell'ambito della vita religiosa.

Nell'introduzione si osserva, difatti, che il modo di sentire e di vivere l'autorità e l'obbedienza è mutato sia nella Chiesa che nella società. Ciò è dovuto, tra l'altro al cambiamento verificatosi nella concezione stessa della persona tesa nella *realizzazione di sé* e del suo "essere in relazione"; alla centralità della *spiritualità di comunione*; a un modo diverso e meno individualistico di concepire la missione, nella *condivisione* con tutti i membri del popolo di Dio, con le conseguenti forme di concreta collaborazione (n.3).

L'intento principale dell'Istruzione - si precisa - è *quello di riaffermare che obbedienza e autorità, seppure praticate in molti modi, hanno sempre una relazione peculiare con il Signore Gesù, Servo obbediente. Inoltre si propone di aiutare l'autorità nel suo triplice servizio: alle singole persone chiamate a vivere la propria consacrazione (prima parte); a costruire comunità fraterne (seconda parte); a partecipare alla missione comune (terza parte) (n.3).*

Raccomandando a ciascuno e alle Comunità la lettura e l'approfondimento di questa autorevole Istruzione che è rivolta a tutti i religiosi, mi limito ad accennare ad alcuni temi che mi sembrano rilevanti, sulla scorta anche della presentazione che è stata proposta nell'ultima Assemblea dell'Unione Superiori Generali.

a. La ricerca della volontà di Dio

Alla radice dell'obbedienza e dell'autorità l'Istruzione ribadisce un dato tradizionale, ma sempre attuale, che è presente come in filigrana in tutto il documento: *la ricerca della volontà di Dio (Faciem tuam Domine, requiram)*. Il documento rileva che tale ricerca di Dio e della sua volontà *costituisce la fatica d'ogni giorno e che la persona consacrata testimonia (...) l'impegno, gioioso e insieme laborioso, della ricerca assidua della volontà divina, e per questo sceglie di utilizzare ogni mezzo disponibile che la aiuti a conoscerla e la sostenga nel darvi compimento (n. 1).*

Questa prospettiva di fondo libera l'Istruzione da una possibile lettura riduttiva di essa: quella cioè di un semplice richiamo di tipo giuridico disciplinare. Una delle sue finalità principali è piuttosto quella di ricordarci, sia nell'autorità come nell'obbedienza, che la ricerca della santa volontà di Dio e il suo fedele compimento devono costituire, come per Gesù, il cibo di ogni giorno (Gv 4,34).

L'Istruzione evidenzia perciò che la funzione più vera dell'autorità non è riconducibile semplicemente al "governare", ma consiste nel promuovere e aiutare l'obbedienza di tutti alla volontà di Dio: *Mentre tutti, nella comunità, sono chiamati a cercare ciò che a Dio piace e ad obbedire a Lui, alcuni sono chiamati ad esercitare (...) il compito particolare di essere segno di unità e guida nella ricerca corale e nel compimento personale e comunitario della volontà di Dio. È questo il servizio dell'autorità (n.1).*

b. Alla sequela di Cristo

L'autorità/obbedienza presentata nel documento ha una forte connotazione cristologica. Cristo obbediente è il modello di riferimento: *la volontà del Padre è il cibo che sostiene Gesù nella sua opera (cf. Gv 4,34). Egli (...) s'è fatto « obbediente fino alla morte, e alla morte di croce » (Fil 2,8). (...) Solo il Figlio, che si sente amato dal Padre e lo rama con tutto se stesso, può giungere a questo tipo di obbedienza radicale. A lui va la nostra obbedienza: Egli è al centro della comunità religiosa come Colui che serve (cf. Lc 22,27), ma anche come Colui al quale si confessa la propria fede (Gv 14,1) e si dona la propria obbedienza (n. 8). Egli è, allo stesso tempo, modello del superiore che deve ispirarsi all'atteggiamento di Gesù servo che lava i piedi dei suoi apostoli affinché abbiano parte alla sua vita e al suo amore (cf. Gv 13,1-17) (n.12).*

Infine, si precisa che, nell'intento di fare la volontà di Dio, autorità ed obbedienza non sono realtà distinte ma due dimensioni della stessa realtà evangelica. *Autorità e*

obbedienza si trovano personificate in Gesù: per questo devono essere intese in relazione diretta con Lui e in configurazione reale a Lui. La vita consacrata intende semplicemente vivere la Sua Autorità e la Sua Obbedienza (n. 12).

c. La Parola di Dio

In corrispondenza al tema della centralità della *Parola di Dio* che è stato oggetto di riflessione nella Conferenza di cui si è detto sopra, desidero evidenziare l'accentuazione che si ritrova anche nel documento. Obbedienza fondamentale propria del cristiano è l'obbedienza alla Parola di Dio, indicata come irrinunciabile cibo quotidiano della persona consacrata. *L'amorosa frequentazione quotidiana della Parola educa a scoprire le vie della vita e le modalità attraverso le quali Dio vuole liberare i suoi figli; alimenta l'istinto spirituale per le cose che piacciono a Dio; trasmette il senso e il gusto della sua volontà; dona la pace e la gioia di rimanergli fedeli, rendendo sensibili e pronti a tutte le espressioni dell'obbedienza: al Vangelo (Rm 10,16; 2 Tes 1,8), alla fede (Rm 1,5; 16,26), alla verità (Gal 5,7; 1 Pt 1,22) (n. 7).*

In altri punti si segnala l'importanza di attingere dalla Parola le indicazioni e le energie per aderire alla volontà di Dio. E si ricorda più volte che il superiore deve assicurare gli spazi per l'ascolto della Parola. Si afferma, tra l'altro, che l'autorità deve personalmente avere *una familiarità orante e quotidiana con la Parola di Dio (n. 13a)* ed è *chiamata a vigilare perché, a partire dalla sua persona, non venga meno il contatto quotidiano con la Parola che "ha il potere di edificare" (At 20, 32) le singole persone e la comunità e di indicare le vie della missione (n. 13b).*

d. Il Superiore

Sulla sua figura e sul compito dell'autorità si svolge la parte più vasta del documento. Accenno solo ad alcuni punti particolari.

- Anzitutto, citando *Vita Fraterna in Comunità* n. 50, si sottolinea che *nella vita consacrata l'autorità è prima di tutto un'autorità spirituale (n. 13a)*. Tutto il documento ribadisce questa funzione (assicurare la preghiera e gli altri spazi necessari alla vita spirituale, ma anche tutto ciò che costruisce la vita fraterna in comunità; incoraggiare nei momenti difficili; tener vivo l'amore alla chiesa e al carisma; garantire la formazione permanente; ascoltare e dialogare, ecc.) che ritroviamo ampiamente presente, come sensibilità, anche nei documenti della nostra Congregazione (cf. ad esempio CSL [1998], 73; *Costituzioni* 252).

- Con particolare insistenza l'istruzione ricorda che il superiore deve *fare lui per primo* ciò che richiede agli altri (nn. 11; 12; 13a; 13b; 13e; 14; 17) esprimendo pertanto una forte richiesta di esemplarità.

- All'autorità si chiede inoltre di svolgere una preziosa *funzione equilibratrice*, così da aiutare la comunità a non cadere in eccessi opposti: il rispetto della giusta autonomia di ogni fratello, ma anche il coordinamento e la capacità di invitare tutti a collaborare (n. 25a); e ancora l'armonia tra comunità e missione, tra vita ad intra e vita ad extra (n. 25b); la misericordia e il perdono verso il fratello che sbaglia, ma anche il senso della giustizia quando l'errore danneggia altri (cf. 25d; 25e). Un'indicazione che esprime bene questa funzione dell'autorità è il suo impegno a *rendere consapevoli che l'ideale non è quello di avere una comunità senza conflitti, ma una comunità che accetta di affrontare le proprie tensioni per risolverle positivamente, cercando soluzioni che non ignorino nessuno dei valori a cui è necessario fare riferimento (25b).*

- Si segnalano infine alcuni possibili rischi per il superiore: la rinuncia a svolgere con impegno e fedeltà il proprio ruolo, facendosi *latitante in situazioni in cui occorre prendere decisioni chiare e, talvolta, sgradite (n. 20f)*; *il pericolo di diventare gestori della routine, rassegnati alla mediocrità, inibiti ad intervenire, privi del coraggio di additare le*

mete dell'autentica vita consacrata e correndo il rischio di smarrire l'amore delle origini e il desiderio di testimoniare (n. 28); la cessione di fatto dell'autorità a chi detiene determinate competenze, giungendo così ad una pericolosa frammentazione dei "poteri" e alla riduzione del proprio ruolo.

e. Il religioso e la comunità.

Fin dall'inizio si esprime nel documento grande attenzione al valore della dignità della persona del religioso (n.2) e, tratteggiando le priorità del servizio dell'autorità, si ricorda che *l'autorità è chiamata a promuovere la dignità della persona, prestando attenzione ad ogni membro della comunità e al suo cammino di crescita, facendo dono ad ognuno della propria stima e della propria considerazione positiva, nutrendo verso tutti sincero affetto, custodendo con riservatezza le confidenze ricevute* (13b). Non si tralascia di ricordare che ci sono casi in cui l'obbedienza comporta il sacrificio e può richiedere percorsi ardui, di rinuncia ai propri progetti. Il documento richiama l'esperienza di Gesù, ricordando che Egli «imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5,8). *È nel pronunciare questi difficili "sì" che si può comprendere fino in fondo il senso dell'obbedienza come supremo atto di libertà, espresso in un totale e fiducioso abbandono di sé a Cristo, Figlio liberamente obbediente al Padre* (N. 26).

Superando una concezione dell'obbedienza intesa quasi esclusivamente come rapporto a due tra superiore-religioso, il documento tende a collocare questa relazione dentro la comunità, luogo della comune ricerca della volontà di Dio e della comune obbedienza. Di questo tratta in particolare la seconda parte dell'Istruzione. Possiamo dire che le diverse sollecitazioni proposte in essa al superiore, hanno lo scopo di rendere la comunità vero luogo di consacrazione-fraternità-missione, e che i temi che sollecitano il buon funzionamento della comunità diventano aiuti a renderla spazio di compimento della volontà di Dio. Appare particolarmente importante, a questo riguardo, il paragrafo intitolato *"Per una spiritualità di comunione e per una santità comunitaria"* (n. 19). La comunità non dovrebbe semplicemente "ospitare" le santità individuali, ma dovrebbe plasmarle e alimentarle, essendo per tutti spazio di santità.

f. Il discernimento comunitario

Tra le modalità attraverso le quali l'autorità promuove la crescita della vita fraterna vi è il *discernimento comunitario* considerato come *momento tra i più alti della fraternità consacrata*. Avvertendo che *lo spirito del discernimento dovrebbe caratterizzare ogni processo decisionale che coinvolga la comunità*, il documento vi dedica un paragrafo apposito dove propone utili indicazioni pratiche per la sua attuazione perché corrisponda ad una *logica evangelica* (n. 25e,f).

Si deve riconoscere che, nella pratica del discernimento, il rapporto tra comunità e autorità appare delicato. Afferma il documento: *Il discernimento comunitario non sostituisce la natura e la funzione dell'autorità, alla quale spetta la decisione finale; tuttavia l'autorità non può ignorare che la comunità è il luogo privilegiato per riconoscere e accogliere la volontà di Dio* (n. 20e).

g. Autorità/obbedienza e missione

Accenno infine, anche in considerazione al tema prioritario di questo sessennio, al rapporto tra *autorità/obbedienza e missione* che è l'oggetto della terza parte dell'Istruzione. In una concezione evangelica missione e obbedienza si appartengono reciprocamente. Al n. 23 si legge: *... è impossibile pensare alla missione se non in relazione all'obbedienza. Vivere la missione implica sempre l'essere mandati, e ciò comporta il riferimento sia a colui che invia sia al contenuto della missione da svolgere. Per questo senza riferimento all'obbedienza lo stesso termine missione diventa difficilmente comprensibile e si espone al rischio di essere ridotto a qualcosa che fa riferimento solo a se stessi. Vi è sempre il*

pericolo di ridurre la missione ad una professione da compiere in vista della propria realizzazione e, dunque, da gestire più o meno in proprio (n. 23). Da queste premesse viene delineato il ruolo necessario dell'autorità nei confronti della missione che, nella fedeltà al carisma dell'Istituto, deve coordinare le energie, superare la frammentazione, incoraggiare ad assumere le responsabilità, coordinare le diversità nello spirito di comunione, promuovere la collaborazione dei laici, ecc. (n. 24).

Molti altri sono i temi e le problematiche sollevate nel documento che affido alla vostra lettura per una opportuna e fruttuosa riflessione. A conclusione vorrei riportare alcune espressioni dalle *Dichiarazioni e Promesse* di Padre Annibale relativamente all'obbedienza che, anche se con un linguaggio che risente ampiamente del suo tempo, propone principi e convinzioni perenni, alcuni presenti con lo spirito della teologia di oggi nel testo dell'Istruzione.

In quanto alla S. Obbedienza dichiaro di riconoscere che questa virtù forma la vita e la esistenza di ogni Istituto religioso; e come tutto l'ordine naturale sussiste perché gli elementi obbediscono alle leggi stabilite dalla Divina Volontà, e qualora potessero disobbedire a quelle leggi tutto il creato si dissolverebbe in un momento, così riconosco che senza la fedele e perfetta obbedienza una casa religiosa non potrebbe sussistere, perché le mancherebbero i mezzi naturali e soprannaturali della sua esistenza.

Io riconosco che la santa obbedienza è virtù di perfetta santificazione e di perfetta unione con Dio, perché obbedendo al superiore e alle regole si fa perfettamente la volontà dell'Altissimo.

Riconosco che la santa obbedienza religiosa è la via più certa, più sicura e più breve per arrivare a grande perfezione; e che una casa religiosa dove tutti obbediscono religiosamente, è un regno di Dio sulla terra.

Riconosco che l'umile obbedienza è perfetta imitazione di nostro Signore Gesù Cristo, che si protestò sempre di fare la volontà del Padre suo, e si fece obbediente fino alla morte di croce, e che l'anima obbediente per questa via si trasforma in Gesù Cristo (Antologia Rogazionista, pp. 442-443).

Carissimi, vi ho presentato una serie di riflessioni ed esortazioni, traendole dalla nostra Conferenza e dal magistero della Chiesa, fiducioso che negli incontri comunitari saprete farne oggetto di attenta considerazione.

La circostanza nella quale questa lettera viene inviata, il Primo Luglio, commemorazione della prima venuta del Santissimo Sacramento nella Pia Opera, è la più appropriata a dare ulteriore profondità di significato a quanto abbiamo insieme ricordato.

Gesù Sacramentato, infatti, come ci ha insegnato il nostro santo Fondatore, è il centro della nostra vita fraterna in comunità, è la Parola dal Padre che ci nutre e sostiene, è la verità della nostra consacrazione e il fine della nostra missione.

Con l'augurio che il Cuore Eucaristico di Gesù ed il Cuore Immacolato di Maria, nostri Divini Superiori, benedicano ed accompagnino il nostro cammino nella via del bene, vi saluto cordialmente.

.....
(P. Giorgio Nalin, R.C.J.)
Sup. Gen.

.....
(P. Fortunato Siciliano, R.C.J.)
Segr. Gen.

*Conferenza dei Superiori e Consigli di Circostrizione
Guadalajara - Messico
15 – 27 Maggio 2008*

Orientamenti

LA VITA FRATERNA IN COMUNITÀ PER LA MISSIONE DELL'ISTITUTO

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (Atti 2,42-48)

Noi, figli di Padre Annibale, depositari e custodi della “perla preziosa”, la Parola del Rogate, siamo chiamati ad incarnare, nell’oggi della Chiesa e della storia, gli stessi sentimenti che furono di Cristo. Alla sequela di lui, che scelse di vivere con i suoi discepoli (cfr. Mc 3,14) e li inviò a due a due (cfr. Lc 10,1), nell’ascolto orante della sua Parola, crediamo nell’importanza della vita fraterna in comunità, come luogo specifico di espressione della nostra consacrazione, di testimonianza della comunione ecclesiale e di impegno per la missione.

VITA FRATERNA

La vita fraterna in comunità, che intende rispecchiare la profondità e la ricchezza del mistero trinitario d’amore di Dio e che si configura sul modello di Cristo e degli apostoli (cf. VC 41), si caratterizza, secondo Padre Annibale, per *lo spirito di famiglia* (cfr. ADR 20), la stima vicendevole, la condivisione dei doni di ciascuno, la partecipazione ai diversi momenti di espressione: preghiera, missione, lavoro, mensa, incontri, feste, distensione, ecc. Non è frutto di semplice sforzo umano, ma dono dello Spirito che deve essere costantemente invocato; è realtà in continua e paziente formazione che richiede l’impegno e la disponibilità di ciascuno.

Consapevoli, secondo l’insegnamento del Padre Fondatore (cf. *Dichiarazioni e Promesse*, VII), della decisiva rilevanza della vita fraterna in comunità per la vita stessa dell’Istituto, ci impegniamo nuovamente a riaffermare la nostra disponibilità personale e comunitaria per la sua costruzione, in modo da favorire un più genuino *spirito di famiglia* che qualifichi come evangeliche le nostre relazioni interpersonali, nell’accoglienza e nella fiducia reciproca. Agevolare nella fraternità i nostri rapporti sarà un rinnovato segno della presenza di Dio nella nostra vita, darà credibilità alla nostra testimonianza e forza alla nostra missione.

Suggerimenti pratici

- 1) Redigere annualmente il “Progetto di Vita Comunitaria” (cfr. PFPR, p. 89 e ss.) per la programmazione della vita e dell’apostolato della Comunità in sintonia con il cammino della Congregazione e della Chiesa, stabilendo momenti periodici di verifica e di revisione.
- 2) Assicurare, secondo la nostra normativa, il corretto funzionamento degli organismi di comunione e programmazione: consigli di famiglia, di casa e di formazione, come strumenti effettivi di comunicazione e corresponsabilizzazione.
- 3) Valorizzare il ruolo dei Superiori in termini di servizio e di animazione della comunità, assicurando loro una buona preparazione previa e continua.
- 4) Curare con particolare attenzione nella prima formazione la vita fraterna per la missione, promuovendo il senso di appartenenza, l’accoglienza reciproca, la corresponsabilità, come elementi fondamentali anche per un corretto discernimento vocazionale dei candidati.
- 5) Qualificare la preghiera comune, soprattutto quella liturgica, considerandola e facendola divenire centro, cuore e nutrimento della vita fraterna e della missione.
- 6) Promuovere un costante riferimento alla regola che è garanzia di corretta impostazione della vita comunitaria, favorisce la fraternità e sostiene l’apostolato.
- 7) Salvaguardare nel campo economico-amministrativo l’uso condiviso e controllato dei beni, come richiesto dalla normativa. Esso favorisce la comunione e aiuta a superare possibili atteggiamenti egoistici, situazioni di discriminazione e centri incontrollati di potere.
- 8) Le comunità, ordinariamente, abbiano una consistenza sufficiente di persone (almeno tre religiosi) per una vita fraterna serena e un carico apostolico non eccessivo. Là dove ciò non fosse abitualmente possibile, considerare seriamente la possibilità di una chiusura.
- 9) Favorire nelle Case per la comunità ambienti e spazi abitativi a dimensione familiare, distinti da quelli di lavoro, che facilitino la condivisione della vita fraterna tra i religiosi.
- 10) Promuovere, specie nelle comunità multiculturali, la formazione all’accoglienza, alla mutua conoscenza, alla stima, al rispetto reciproco, nella consapevolezza dell’arricchimento e della testimonianza che questa esperienza rivela per il mondo di oggi.
- 11) Valorizzare le assemblee di Circostrizione, gli incontri di settore e/o altri incontri di professi perpetui che possono essere validi strumenti di formazione

continua per affrontare temi e programmi di interesse comune, per corresponsabilizzare i confratelli nella missione dell'Istituto in un proficuo dialogo e confronto con i Superiori.

CENTRALITÀ DELLA PAROLA DI DIO

La Parola di Dio è la “prima sorgente di ogni spiritualità cristiana” (VC 94). Tutto l'itinerario di conformazione a Cristo parte dalla conoscenza della Scrittura. La sua lettura assidua e frequente, accompagnata dalla preghiera, fa sì che la parola di Dio venga trasferita nella vita (cfr. CSL 47). Per noi Rogazionisti, nati e fondati su di una parola del vangelo, il Rogate, che contraddistingue la nostra identità, questa verità assume uno spessore particolare. Padre Annibale è per noi esempio e maestro: alla Parola di Dio si è costantemente riferito nell'accoglienza della sua vocazione, nel discernimento del carisma e della missione dell'Istituto.

La stessa vita fraterna e l'attività apostolica dei singoli e delle comunità, traggono ispirazione, nutrimento e forza dalla Parola di Dio letta, pregata e vissuta nella quotidianità, a partire dall'*intelligenza* e *zelo* del Rogate. La fedeltà quotidiana all'incontro con la Parola è fedeltà all'incontro con Cristo che ogni giorno ci manifesta il suo amore, ci chiama e ci invia quali apostoli del Rogate; è alimento della consacrazione, della missione e della nostra stessa vita rogazionista. L'assidua e costante frequentazione della Scrittura nella lettura orante fa di noi discepoli-missionari che vivono una profonda esperienza di Dio, ci configura progressivamente al Cuore compassionevole di Cristo, Buon Pastore, e ci rende docili alle mozioni dello Spirito, sempre aperti alle necessità e ai bisogni dei piccoli e dei poveri.

Suggerimenti pratici

In comunione con il cammino della Chiesa che celebra quest'anno il Sinodo dei Vescovi su *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa* e l'Anno Paolino per ricordare il bimillenario della nascita dell'Apostolo delle genti, invitiamo tutte le Comunità a porre la *Parola di Dio* al centro del loro itinerario spirituale annuale. Offriamo per questo alcune indicazioni.

- 1) Mettere anche visivamente la Parola di Dio al centro della vita comunitaria attraverso dei segni quali, ad esempio, l'intronizzazione della Scrittura, la lettura di un breve testo biblico all'inizio di ogni attività comunitaria, la preparazione comunitaria dell'omelia della domenica, ecc.
- 2) Assumere concretamente la Parola di Dio come fondamento del discernimento comunitario che avviene ai diversi livelli.
- 3) Educarsi a vivere, anche con sussidi appropriati, sia personalmente che comunitariamente, il triplice ritmo della Parola: quotidiano (la Parola del giorno), settimanale (la Parola della domenica), dell'anno (l'anno liturgico).
- 4) Proporre in alcune occasioni (ad esempio il ritiro mensile) l'esperienza della *lectio divina* per meditare e condividere la Parola.

- 5) Abituarsi ad assumere la Parola di Dio proposta dalla Liturgia del giorno quale tema ordinario della meditazione quotidiana.
- 6) Proporre iniziative comunitarie specifiche per una condivisione della preparazione dell'omelia domenicale (lettura e condivisione di un sussidio, proposta esegetica di un confratello, ecc.).
- 7) Programmare i ritiri mensili e gli esercizi spirituali dell'anno sulla Parola di Dio, perché essa possa incidere nella nostra vita e orientare le nostre scelte quotidiane.
- 8) Porre attenzione alla celebrazione dell'Eucaristia, della Liturgia delle Ore e della preghiera in genere, evitando l'abitudine, la fretta e la distrazione.
- 9) Evidenziare l'importanza della Parola di Dio nei momenti di preghiera comunitaria: Eucaristia, Liturgia delle Ore, Adorazioni eucaristiche (ad esempio attraverso la proclamazione, il commento, l'omelia).
- 10) Favorire, soprattutto nelle comunità di prima formazione, l'esperienza dello studio, della meditazione e della condivisione della Parola di Dio. In modo particolare educare alla meditazione quotidiana sulla Parola del giorno.
- 11) Per una crescita della fraternità nelle nostre comunità è importante abituarci a condividere tra noi esperienze spirituali e di riflessione sulla Parola di Dio. In questo modo ci aiutiamo vicendevolmente a spezzare il pane della Parola per quanti chiedono a noi, religiosi e sacerdoti, di incontrare Cristo, Parola viva e pane di vita eterna.